

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI,
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI



Basilica di San Vitale
lunedì 6 luglio 2009, ore 21

Un libro de Horas
de Isabel la Católica

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
COMUNE DI RAVENNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

in collaborazione con ARCUS

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Assemblea dei Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Confindustria Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci
Vicepresidente Vicario Mario Salvagiani
Vicepresidente Lanfranco Gualtieri

Sovrintendente Antonio De Rosa

Revisori dei Conti

Giovanni Nonni
Mario Bacigalupo
Angelo Lo Rizzo



Direzione artistica

Cristina Mazzavillani Muti
Franco Masotti
Angelo Nicastro

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL
APT SERVIZI EMILIA ROMAGNA
ASSICURAZIONI GENERALI
AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA
BANCA DI ROMAGNA
BANCA POPOLARE DI RAVENNA
CAMERA DI COMMERCIO DI RAVENNA
CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ E DELLA ROMAGNA
CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
CIRCOLO AMICI DEL TEATRO "ROMOLO VALLI" - RIMINI
CMC RAVENNA
CNA RAVENNA
CONFARTIGIANATO PROVINCIA DI RAVENNA
CONFINDUSTRIA RAVENNA
CONTSHIP ITALIA GROUP
COOP ADRIATICA
COOPERATIVA BAGNINI CERVIA
CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE
ENI
FEDERAZIONE COOPERATIVE PROVINCIA DI RAVENNA
FERRETTI YACHTS
FONDAZIONE CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO E BANCA DEL MONTE DI LUGO
FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA
HAWORTH CASTELLI
HORMOZ VASFI
ITER
KOICHI SUZUKI
LA VENEZIA ASSICURAZIONI
LEGACOOOP
MARINARA
MERLONI PROGETTI
POSTE ITALIANE
RECLAM
ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI
SAPIR
SOTRIS - GRUPPO HERA
TECNO ALLARMI SISTEMI
UNICREDIT BANCA
YOKO NAGAE CESCHINA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vicepresidenti

Paolo Fignagnani

Gerardo Veronesi

Comitato Direttivo

Valerio Maioli

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Leonardo Spadoni

Segretario

Pino Ronchi

Antonio e Gian Luca Bandini,

Ravenna

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Maurizio e Irene Berti,

Bagnacavallo

Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,

Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Manlio e Giancarla Cirilli, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,

Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Letizia De Rubertis e Giuseppe

Scarano, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani,

Ravenna

Fulvio e Maria Elena Dodich,

Ravenna

Ada Elmi e Marta Bulgarelli,

Bologna

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Giovanni e Maria Luisa Faccani,

Ravenna

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,
Ravenna

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Idina Gardini, *Ravenna*

Pier Filippo Giuggioli, *Milano*

Roberto e Maria Giulia Graziani,
Ravenna

Dieter e Ingrid Häussermann,
Bietigheim-Bissingen

Pierino e Alessandra Isoldi,
Bertinoro

Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*

Silvia Malagola, *Milano*

Franca Manetti, *Ravenna*

Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*

Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*

Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*

Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,
Ravenna

Maria Rosaria Monticelli Cuggiò
e Sandro Calderano, *Ravenna*

Maura e Alessandra Naponiello,
Milano

Peppino e Giovanna Naponiello,
Milano

Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi,
Ravenna

Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*

Gianna Pasini, *Ravenna*

Gian Paolo e Graziella Pasini,
Ravenna

Desideria Antonietta Pasolini

Dall'Onda, *Ravenna*

Fernando Maria e Maria Cristina
Pelliccioni, *Rimini*

Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*

Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*

Romano e Maria Ravaglia, *Ravenna*

Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*

Sergio e Antonella Roncucci, *Milano*

Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*

Angelo Rovati, *Bologna*

Giovanni e Graziella Salami,
Lavezzola

Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*

Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*

Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*

Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*

Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*

Leonardo e Angela Spadoni,
Ravenna

Alberto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco,
Ravenna

Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*

Enrico e Cristina Toffano, *Padova*

Ferdinando e Delia Turicchia,
Ravenna

Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci,

Savignano sul Rubicone

Gerardo Veronesi, *Bologna*

Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*

Lady Netta Weinstock, *Londra*

Mirella Zardo, *Venezia*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*

Alma Petroli, *Ravenna*

CMC, *Ravenna*

Credito Cooperativo Ravennate e
Imolese

FBS, *Milano*

FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*

Ghetti Concessionaria Audi,
Ravenna

ITER, *Ravenna*

Kremslehner Alberghi e Ristoranti,
Vienna

L.N.T., *Ravenna*

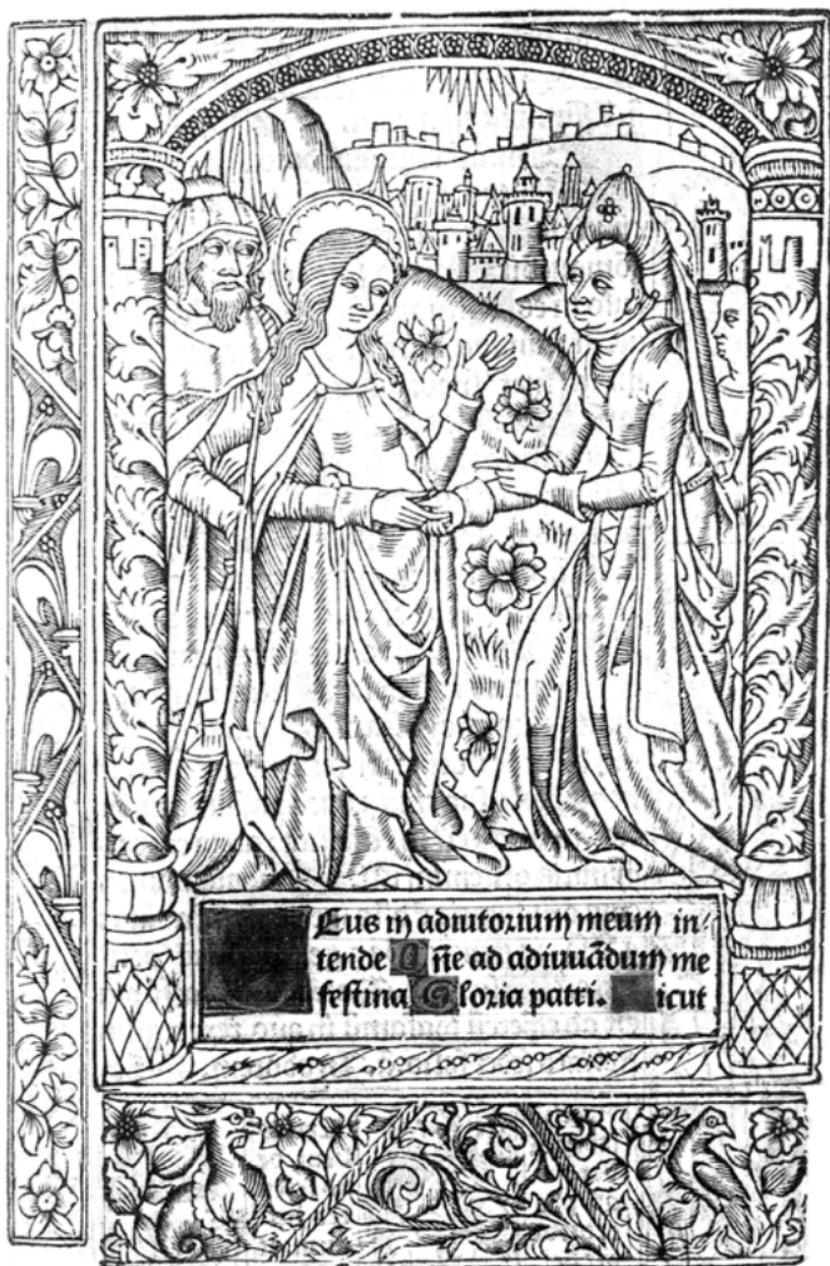
Rosetti Marino, *Ravenna*

SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*

Terme di Cervia e di Brisighella,
Cervia

Terme di Punta Marina, *Ravenna*

Viglienzona Adriatica, *Ravenna*



Qui e alle pagine seguenti, alcune incisioni dall'incunabolo 79 (1474), conservato nella Biblioteca Classense di Ravenna.

Sopra, la Visitazione di Maria ad Elisabetta.

In Templo Domini

**Un libro de Horas de Isabel
la Católica**

Odhecaton

direttore
Paolo Da Col

Ensemble Odhecaton

direttore

Paolo Da Col

controtenori

Alessandro Carmignani

Gianluigi Ghiringhelli

Renzo Bez

tenori

Fabio Furnari

Mauro Collina

Vincenzo Di Donato

Paolo Fanciullacci

baritono

Marco Scavazza

bassi

Giovanni Dagnino

Marcello Vargetto

Horae de Sancto Spiritu

La Pentecoste

Alonso Pérez de Alva (attivo nel 1491-1512)

Veni creator Spiritus

Salutationes eucaristicae

La processione del Sacramento

Francisco de Peñalosa (c. 1470-1528)

Ave verum corpus natum

Ave vera caro Christi

Officium de Passione Domini

Ad matutinum

Il giardino degli ulivi

Juan de Anchieta (1462-1523)

In Passione Domini qua datur salus homini

(Sancti Bonaventurae Off. de Passione, hymnus)

Ad completorium

La sepoltura di Cristo

Juan de Anchieta (Francisco de Peñalosa?)

Domine Jesu Christe qui hora ultima

(Sancti Bonaventurae Off. de Passione, oratio)

Officium Beatae Mariae Virginis

Ad matutinum

L'Annunciazione

Josquin Desprez (c. 1450-1521)

Ave Maria

Ad Laudes
La Visitazione
Francisco de Peñalosa
Ave Regina caelorum

Suffragia Sanctorum
Salvator mundi
Juan de Anchieta
Salve, Sancta facies, a tre

Officium defunctorum
Servizio funebre, Resurrezione di Lazzaro
Juan de Anchieta
Libera me, Domine de morte aeterna (alternatim)

Orationes diversae
Madonna con il bambino
Antoine Brumel (c. 1460 - post 1520)
Mater Patris et filia, a tre
Francisco de Peñalosa
Sancta Mater, istud agas (Stabat Mater)
Precor te, Domine

Psalmi et litaniae
Il Giudizio universale, re David
Josquin Desprez
Miserere mei, Deus, a cinque

Il programma si ispira, per l'ordine delle liturgie e i testi, al libro d'ore appartenuto a Isabella la Cattolica e conservato a Cleveland, The Cleveland Museum of Art (Gallery 216). Il codice venne miniato nella bottega del fiammingo Alexander Bening negli anni 1495-1500. Di ogni brano viene riportato (in grassetto) il 'settore' del libro d'ore in cui il testo si trova e (in grassetto corsivo) il tema iconografico della miniatura che lo accompagna.



Domine ne in furore tuo arguas
me : neqz in ira tua corripas me.

Re Davide.

Veni, Creator Spiritus

Veni, Creator Spiritus,
mentes tuorum visita,
imple superna gratia
quae tu creasti pectora.

Qui diceris Paraclitus,
donum Dei, Altissimi,
fons vivus, ignis, caritas,
et spiritalis unctio.

Tu septiformis munere,
dextrae Dei tu digitus,
tu rite promissum Patris,
sermone ditans guttura.

Accende lumen sensibus,
infunde amorem cordibus,
infirmi nostri corporis
virtute firmans perpeti.

Hostem repellas longius,
pacemque dones protinus:
ductore sic te praevio
vitemus omne noxium.

Per te sciamus da Patrem,
noscamus atque Filium,
te utriusque Spiritum
credamus omni tempore.

Deo Patri sit gloria,
et Filio, qui a mortuis
surrexit, ac Paraclito,
in saeculorum saecula. Amen.

*Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.*

*O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.*

*Dito della mano di Dio
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.*

*Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.*

*Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.*

*Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio uniti
in un solo Amore.*

*Sia gloria a Dio Padre,
al Figlio, che è risorto dai morti
e allo Spirito Santo
per tutti i secoli. Amen.*

Ave, verum corpus natum

*Ave, verum corpus natum
de Maria Vergine;*

*vere passum, immolatum
in cruce pro homine;
cuius latus perforatum
vere fluxit sanguine.*

*O clemens, o pie,
o Iesu Fili Mariae,
miserere nobis.*

*Ave vero corpo, nato
da Maria Vergine;
che tanto hai patito, immolato
sulla croce per l'uomo,
dal cui costato trafitto
sgorgò vero sangue.*

*O clemente, o pietoso,
o Gesù figlio di Maria,
abbi pietà di noi.*

Ave, vera caro Christi

*Ave, vera caro Christi,
qui in cruce pependisti,*

cuius Patri tu dixisti:
Ut qui me dereliquisti?
Salve, sancta caro Dei,
per te salvi fiunt rei,
et tuum servum redemisti,
dum in cruce pependisti.
O Jesu, o pie,
o dulcis fili Mariae,
miserere nobis. Amen

*Salve, vera carne di Cristo,
che pendesti dalla croce,
e dicesti al padre:
Perchè mi hai abbandonato?
Salve, santa carne di Dio,
per merito tuo si salvano i peccatori,
e hai inoltre redento il tuo servo,
mentre pendevi dalla croce.
O Gesù, o pietoso
o dolce figlio di Maria,
abbi pietà di noi. Amen.*

In passione Domini
In passione Domini,
qua datur salus hominum
ut sit refrigerium,
et cordis desiderium,
portemus in memoriam
penas opprobria Christi:
coronam spineam, crucem,
clavorum et lanceam,
plagas sacratissimas
omni laude dignissimas,
acetum, fel, arundinem,
mortis amaritudinem.

*Per la passione di Cristo,
che ha dato salvezza agli uomini
come refrigerio
e aspirazione del cuore,
sopportiamo nella memoria
le pene ingiuriose di Cristo:*



La resurrezione dei morti.

*la corona di spine, la croce,
i chiodi e la lancia,
le santissime ferite,
degne delle lodi più alte,
l'aceto, il fiele, la canna,
l'amarezza della morte.*

Domine Jesu Christe

Domine Jesu Christe,
qui hora Diei ultima
in sepulcro quievisti
et a matre tua mestissima
et aliis mulieribus
planctus et lamentatus fuisti:
fac nos, quaesumus,
passionis tuae compassione
lacrimis abundare;
tota cordis devotione
ipsam passionem tuam plangere,
et eam, quasi recentem,
cum ardentissimo desiderio retinere. Amen

Signore Gesù Cristo

*che nell'ultima ora del giorno
giacesti nel sepolcro
e da tua madre
e dalle altre donne
fosti pianto e lamentato:
facci versare lacrime in abbondanza, ti preghiamo,
per compassione della tua passione,
piangere la stessa tua passione
con tutta la devozione del cuore,
e custodirla con grande ardore.*

Ave Maria

Ave Maria, gratia plena,
Dominus tecum, Virgo serena.
Ave cujus conceptio,
solemni plena gaudio,
coelestia, terestria,
nova replet laetitia.

Ave cujus nativitas
nostra fuit solemnitatis,
ut lucifer lux oriens,
verum solem praeveniens.
Ave pia humilitas,
sine viro foecunditas,
cujus annunciatio
nostra fuit salvatio.
Ave vera virginitas,
immaculata castitas,
cujus purificatio
nostra fuit purgatio.
Ave praeclara omnibus
angelicis virtutibus,
cujus fuit assumptio
nostra glorificatio.
O Mater Dei,
memento mei. Amen.

*Ave Maria, piena di grazia,
il Signore sia con te, vergine serena.
Salve a colei la cui concezione
piena di solenne gaudio
riempie di nuova letizia i cieli e la terra
Ave a colei la cui nascita
fu il nostro vero annuncio,
come la stella d'oriente portatrice di luce
precede il vero sole.
Salve pietosa umiltà,
fecondata senza intervento umano,
la cui annunciazione
fu la nostra salvezza.
Salve vera verginità,
castità immacolata,
la cui purificazione
fu la nostra espiazione.
Salve gloriosa di tutte
le virtù angeliche,
la cui assunzione fu
la nostra glorificazione.
O madre di Dio,
ricordati di me. Amen.*

Ave, Regina caelorum
Ave, Regina caelorum,
ave, Domina angelorum.
Salve, radix sancta,
et qua mundi lux est orta.
Gaude, Virgo gloriosa,
super omnes speciosa.
Valde, valde decora,
et pro nobis semper
Christum exora. Amen.

*Ave, Regina dei cieli,
ave, signora degli angeli.
Salve, radice, salve, o porta
dalla quale è sorta la luce del mondo.
Gioisci, vergine gloriosa,
bella fra tutte le donne.
Salve, o tutta santa,
prega sempre Cristo per noi. Amen.*

Salve Sancta facies
Salve Sancta facies
nostri Redemptoris,
in qua nitet species
Domini, splendoris
impressa paniculo
nivei candoris,
dataque Veronicae
ob signum amoris.

*Salve volto santo
del nostro Redentore,
nel quale splende la sembianza
del Signore, impressa di splendore
nel bianco panno
di niveo candore
e data a Veronica
in segno d'amore.*

Libera me, Domine
Libera me, Domine, de morte aeterna, in die illa tremenda,



La santa Trinità.

quando caeli movendi sunt et terra.
Dum veneris iudicare saeculum per ignem.
Dies illa, dies irae, calamitatis et miseriae,
dies magna et amara valde.
Tremens factus sum ego, et timeo,
dum discussione venerit, atque ventura ira.
Requiem aeternam dona eis Domine,
et lux perpetua luceat eis.
Kyrie eleison.

*Liberami, Signore, dalla morte eterna, in quel giorno
tremendo,
quando cieli e terra saranno sconvolti
e tu verrai a giudicare il mondo col fuoco.
Giorno d'ira quel giorno
di rovina e di miseria,
giorno grande e pieno d'amarezza.
Tutto tremante io sono, e atterrito,
al pensiero del giudizio e della collera imminente.
L'eterno riposo dona a loro Signore,
splenda ad essi la luce perpetua.
Signore, pietà.*

Mater patris et filia
Mater patris et filia,
mulierum laetitia
stella maris eximia:
audi nostra suspiria.
Regina poli curiae,
mater misericordie,
in hac valle miseriae,
Maria, propter filium
confer nobis remedium
et precibus nostris
dona nobis remedium.

*Madre e figlia del padre,
gioia delle donne,
meravigliosa stella del mare:
ascolta i nostri lamenti.
Regina della curia del cielo,
madre di misericordia,*

*in questa valle di lacrime,
Maria, attraverso il figlio reca a noi aiuto
e attraverso le nostre preghiere
dona a noi salvezza.*

Sancta Mater, istud agas

Sancta Mater, istud agas,
crucifixi fige plagas
cordi meo valide.

Tui nati vulnerati,
tam dignati pro me pati ,
vim amoris imprime.

Fac me vere tecum flere,
crucifixo condolere,
donec ego vixero.

Iuxta crucem tecum stare,
te libenter sociare
in planctu desidero. Amen

*Santa Madre, esaudiscimi:
imprimi profondamente le piaghe
del tuo Figlio crocifisso nel mio cuore.*

*Del tuo figlio ferito
che per me ha tanto patito
dividi con me le pene.*

*Fammi piangere intensamente con te,
condividendo il dolore del Crocifisso,
finché io viva.*

*Io desidero stare con te
accanto alla Croce, ardentemente,
in tua compagnia, nel pianto. Amen.*

Precor te, Domine

Precor te, Domine Jesu Christe,
propter illam inaestimabilem charitatem,
qua tu, Rex caelestis, pendebas in cruce cum deifica
charitate,
cum moestissima anima, cum tristissimo dolore,
cum turbatis sensibus, cum tranfixo corde,
cum transverberato corpore, cum sanguineis vulneribus,
cum expansis manibus, cum exten sis venis,

cum clamoroso ore, cum rauca voce,
cum pallida facie, cum mortali colore,
cum lacrimosis oculis, cum gembundo gutture,
cum sitibundis desideriis, cum amaro gustu fellis,
cum inclinato capite, cum divisiones corporis et animae,
cum origine viventis fontis in ea charitate.

*Supplico te Gesù Cristo Signore
per quella infinita carità
per la quale, Re del cielo, pendevi dalla croce con divina
carità,
con anima mesta e tristissimo dolore,
con i sensi stravolti e il cuore trafitto,
il corpo trapassato e le ferite sanguinanti,
con le mani aperte, con le vene gonfie,
con labbra supplicanti, con voce roca,
con la faccia pallida e il colore della morte,
con gli occhi lacrimosi e la gola gembonda,
con i desideri ardenti e l'amaro sapore del fiele,
con il capo reclinato, con il corpo e l'anima separati,
con la fonte d'acqua che vive del suo amore.*

Miserere mei, Deus

Psalmus 51 (50)

Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam
tuam;

et secundum multitudinem miserationum tuarum dele
iniquitatem meam.

Amplius lava me ab iniquitate mea
et a peccato meo munda me.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco,
et peccatum meum contra me est semper.

Tibi, soli peccavi et malum coram te feci,
ut justificeris in sermonibus tuis,
et vincas cum judicaris.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum,
et in peccatis concepit me mater mea.

Ecce enim veritatem dilexisti
incerta et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.

Asperges me, Domine, hyssopo, et mundabor;
lavabis me, et super nivem dealbabor.

Auditui meo dabis gaudium et laetitiam,

et exultabunt ossa humiliata.
Averte faciem tuam a peccatis meis,
et omnes iniquitates meas dele.
Cor mundum crea in me, Deus,
et spiritum rectum innova in visceribus meis.
Ne proicias me a facie tua
et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.
Redde mihi laetitiam salutaris tui
et spiritu principali confirma me.
Docebo iniquos vias tuas,
et impij ad te convertentur.
Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meae,
et exultabit lingua mea justitiam tuam.
Domine labia mea aperies,
et os meum annunciabit laudem tuam.
Quoniam si voluisses sacrificium dedissem
utique holocaustis, non delectaberis.
Sacrificium Deo spiritus contribulatus,
cor contritum et humiliatum, Deus, non despicias.
Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion,
ut aedificentur muri Ierusalem.
Tunc acceptabis sacrificium iustitiae,
oblationes et holocausta;
tunc imponent super altare tuum vitulos.

*Pietà di me, o Dio, per la tua clemenza,
nella tua infinita bontà nettami dal mio errore.
Dal mio delitto lavami,
dal mio peccato purificami.
Le mie colpe io le riconosco,
la mia iniquità sempre mi sta innanzi.
Contro di te, solo, ho peccato,
ho fatto ciò ch'è male agli occhi tuoi,
perciò tu sei giusto in ciò che dici,
e retto in ciò che sentenzi.
Ecco, nella colpa io sono nato,
perché nel peccato mi concepì mia madre.
Ecco, nel mio interno hai voluto che fosse la verità,
nell'intimo mi insegni la sapienza.
Purificami con issopo e sarò mondo,
lavami e sarò più bianco della neve.
Fammi udire gioia e letizia,
esultino le ossa che tu hai spezzato.*

*Togli il tuo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.
Un cuore puro crea per me, o Dio,
uno spirito retto rinnova dentro di me.
Non mi scacciare dalla tua presenza,
non togliere via da me il tuo santo spirito.
Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostieni in me un animo generoso.
Insegnerò agli erranti le tue vie
Perché gli empi facciano a te ritorno.
Liberami dal sangue, o Dio, Dio della mia salvezza,
esulterà la mia lingua per la tua giustizia.
Signore, apri tu le mie labbra
ché la mia bocca annunzi la tua lode.
Perché tu non gradisci il sacrificio
e, se t'offro olocausti, non ti compiaci.
I sacrifici di Dio sono uno spirito contrito:
un cuore contrito e umiliato, Dio, tu non disprezzi.
Per la tua grazia, mostrati benigno a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.
Allora ti saranno graditi i sacrifici dovuti,
e gli olocausti perfetti;
allora si offriranno vitelli sul tuo altare.*



La sacra Famiglia.

Preghiere polifoniche: un Libro d'ore di Isabella la Cattolica

Un libro d'ore, quindici mottetti. Tra un libro di preghiere di Isabella di Castiglia, che non contiene musica, e la manciata di composizioni polifoniche sacre qui riunite, esiste il filo sottile, anche se non immediatamente riconoscibile, di un percorso musicale e spirituale.

I libri d'ore, e in particolare quelli più sontuosamente illuminati, sono sinora stati oggetto quasi esclusivo di studio per il loro aspetto esteriore e per i temi della datazione, provenienza e paternità delle preziose miniature che li ornano. In realtà, i testi latini e talora volgari che vi ricorrono dischiudono prospettive più ampie e gettano luce sullo sviluppo di quelle nuove espressioni di devozione privata e di quella spiritualità intimista alla quale mirava, tra basso medioevo e Rinascimento, il movimento spirituale denominato *devotio moderna*. I libri d'ore rappresentarono i veicoli materiali di quel mondo mobile, vasto e complesso. Un mondo al quale i liturgisti guardano tuttora con un certo sospettoso distacco, per la presunta inadeguatezza dei testi delle preghiere e per l'estraneità alla liturgia di alcuni di essi, destinati piuttosto a contesti paraliturgici. Le disposizioni conciliari avrebbero in seguito disciplinato e riordinato questo patrimonio testuale frastagliato attraverso un'opera di selezione dei materiali della tradizione che sarebbe culminata, attorno al 1570, nella nuova redazione dei libri liturgici di base, il breviario e il messale.

Molti dei testi 'epurati', che avevano conosciuto una larga diffusione e popolarità, avevano ricevuto veste musicale. Ed è proprio l'unione di polifonia cortese e devozione, di suggestioni visive e sonore il tema del nostro percorso musicale e spirituale dedicato alla Regina Isabella di Castiglia. Il programma trae ispirazione dai testi liturgici e paraliturgici che un'unica mano copiò in uno dei numerosi Libri d'ore posseduti dalla Regina Cattolica, ossia nel magnificente libro conservato nel Cleveland Museum of Art (Gallery 216).

Quel nuovo clima spirituale testimoniato dai libri d'ore, quel 'vento del Nord' spirò anche in Spagna, dove la Regi-

na Cattolica coltivò assiduamente questo genere di pratica devozionale. Nelle testimonianze dei contemporanei viene dato risalto alla costanza con la quale il culto divino era praticato dalla regina, che “acostumbrava cada día dezir todas las horas canónicas de más de otras muchas votivas y extraordinarias devociones que tenía”, e si menzionano “los cantores, las músicas acordadas de la honra del culto divino, la solemnidad de las misas y horas que continuamente en su palacio se cantaban”.

Molte delle preghiere contenute nei libri d'ore di Isabella vennero musicate da polifonisti attivi presso le corti reali di Fernando e Isabella, quali Juan de Anchieta, che fu loro “capellán y cantor” a partire dal 1489 e Francisco de Peñalosa, cantore di re Fernando dal 1498. I caratteri più ricorrenti di quelle musiche, e in particolare della musica che riveste i testi della Passione e le preghiere eucaristiche per l'Elevazione, sono la gravità di scrittura e la grande attenzione alla resa espressiva del testo. La straordinaria esuberanza decorativa del codice di Cleveland, illuminato da alcuni dei migliori miniatori fiamminghi attivi sullo scorcio del Quattrocento, ci porta a ritenere che il ruolo primario dei libri d'ore posseduti dalla regina fosse la contemplazione delle immagini. La veste polifonica conferita ai testi dei libri d'ore e intonata dai cantori doveva amplificare l'atto contemplativo, estendendolo all'esperienza dell'ascolto di una sublime lettura sonora. Il nostro programma tenta di restituire la suggestione di quell'esperienza spirituale ed estetica.

Paolo Da Col

Gli artisti



ODHECATON

Un “entrée fracassante” nel mondo della polifonia rinascimentale, secondo le parole della rivista francese “Diapason”. L’ensemble Odhecaton, sin dal suo esordio nel 1998, ha ottenuto alcuni dei più importanti premi discografici e il riconoscimento, da parte della critica, di aver inaugurato nel campo dell’esecuzione polifonica un nuovo atteggiamento interpretativo, che fonda sulla declamazione della parola la sua lettura mobile ed espressiva della polifonia.

L’ensemble vocale deriva il suo nome dall’*Harmonice Musices Odhecaton*, il primo libro a stampa di musica polifonica, pubblicato a Venezia da Ottaviano Petrucci nel 1501. Il suo repertorio d’elezione è rappresentato dalla produzione musicale di compositori italiani, francesi, fiamminghi e spagnoli attivi tra Quattro e Seicento. Odhecaton riunisce alcune delle migliori voci maschili italiane specializzate nell’esecuzione della musica rinascimentale e preclassica sotto la direzione di Paolo Da Col. L’ensemble ha registrato in cd sette programmi, dedicati rispettivamente a musiche di Gombert, Isaac, Josquin, Peñalosa, Compère, dei maestri della Picardie, e alla riscoperta del repertorio dei compositori spagnoli e portoghesi attivi durante il Seicento nelle isole Canarie. Con questi programmi Odhecaton è ospite nelle principali rassegne di tutta Europa e ha ottenuto i maggiori riconoscimenti discografici: Diapason d’or de l’année, cinque

Diapason, Choc (“Diapason” e “Le Monde de la Musique”), Disco del mese (“Amadeus” e “Cd Classics”), Cd of the Year (“Goldberg”). Odhecaton ha nel proprio repertorio l’*Amfiparnaso* di Orazio Vecchi, con la partecipazione dell’attore Enrico Bonavera e le scene di Lele Luzzati, estremo lavoro del grande illustratore e scenografo genovese. Dal 2008 Odhecaton ha rivolto grande parte del proprio impegno interpretativo alla musica di Palestrina. L’ensemble vocale si avvale occasionalmente della collaborazione di alcuni dei migliori strumentisti specializzati in questo repertorio, tra i quali Bruce Dickey e il Concerto Palatino, Gabriele Cassone, Liuwe Tamminga, Paolo Pandolfo, Jakob Lindberg, La Reverdie.



PAOLO DA COL

Cantante, organista, direttore e musicologo, Paolo Da Col ha compiuto studi musicali e musicologici a Bologna, rivolgendo sin da giovanissimo i propri interessi al repertorio della musica rinascimentale e barocca. Ha fatto parte per oltre vent'anni di numerose formazioni vocali italiane, tra le quali la Cappella di S. Petronio di Bologna e l'Ensemble Istituzioni Harmoniche. Dal 1998 dirige l'ensemble vocale Odhecaton, oltre a guidare altre formazioni vocali e strumentali nel repertorio barocco. È docente al Conservatorio di Trieste.

Dirige con Luigi Ferdinando Tagliavini la rivista "L'Organo", collabora in qualità di critico musicale con "Il Giornale della Musica" e con altre riviste specializzate, dirige il catalogo di musica dell'editore Arnaldo Forni di Bologna, è curatore di edizioni di musica strumentale, autore di cataloghi di fondi musicali e di saggi sulla storia della vocalità rinascimentale e preclassica.



basilica di san vitale

La basilica di S. Vitale occupa un'area in cui già nel V secolo sorgeva un sacello cruciforme, probabilmente sempre dedicato allo stesso santo. Una tradizione leggendaria risalente al V secolo lo identificava in un ufficiale milanese, che, recatosi a Ravenna al seguito del giudice Paolino, vi avrebbe subito il martirio, gettato in una fossa come punizione per aver seppellito il corpo del medico cristiano sant'Ursicino (da non confondere con l'omonimo vescovo ravennate) qui decapitato; la stessa tradizione ne faceva il marito di Valeria e il padre dei gemelli Gervasio e Protasio, tutti martiri della chiesa milanese. In realtà è piuttosto plausibile la sua identificazione con l'omonimo santo bolognese, un servo martirizzato assieme al suo padrone Agricola probabilmente sotto l'imperatore Diocleziano; i corpi di entrambi furono rinvenuti a Bologna nel 393 da S. Ambrogio, che ne trasportò alcune reliquie a Milano diffondendone il culto. In età placidiana si sarebbe quindi verificato il passaggio da Milano a Ravenna di reliquie di san Vitale e dei santi Gervasio e Protasio, associati arbitrariamente anche nella tradizione agiografica. La costruzione della basilica attuale, come emerge dall'iscrizione dedicatoria riferita dallo storico Agnello, fu promossa dal vescovo ravennate Ecclesio (522-532), ancora durante il dominio goto, e affidata alle cure di Giuliano Argentario, probabilmente un ricco banchiere, che intervenne anche nell'edificazione di S. Michele in Africisco e S. Apollinare in Classe. Tuttavia i lavori dovettero procedere solo dopo la conquista giustiniana del 540, durante l'episcopato di Vittore (538-545), il cui monogramma appare nei pulvini del presbiterio, e del successore Massimiano, che consacrò l'edificio nel 547.

Prima del X secolo presso la basilica si insediò un convento di monaci benedettini, che persisteranno fino al XVIII secolo. Proprio in relazione alle nuove necessità dell'ordine monastico, l'atrio antistante la basilica fu trasformato in chiostro, mentre per i laici si aprì un nuovo ingresso a nord-est, decorato da un portale romanico. Nel XIII secolo fu aggiunto un campanile, utilizzando alla base la torretta meridionale di accesso al matroneo; alla stessa epoca risale la sostituzione della copertura lignea originaria delle navate con volte a crociera in muratura. Ampie trasformazioni subì la chiesa nel corso del XVI secolo quando, fra

l'altro, fu innalzato il pavimento di 80 cm. per fare fronte all'innalzamento della falda acquifera, e venne rinnovato il presbiterio, con l'eliminazione del ciborio tardoantico e l'inserimento di un coro ligneo; venne inoltre ricostruito il chiostro su progetto di Andrea della Valle (1562) e realizzato il portale dell'ingresso a sud. Un terremoto nel 1688 distrusse il campanile, che fu rimpiazzato dall'attuale (1696-1698). A partire dalla metà del XIX secolo fino ai primi decenni del nostro secolo l'accresciuto interesse per le testimonianze della Ravenna tardoantica portò all'attuazione di una vasta serie di interventi volti a riportare l'edificio alla sua forma primitiva: furono così eliminate tutte le strutture murarie aggiunte in età postantica all'esterno, ivi compreso il portale romanico a nord, mentre all'interno si asportarono tutti gli altari e le suppellettili barocche. Furono inoltre ricostruite le scale d'accesso originarie al matroneo e venne ripristinato l'accesso dal chiostro; anche il pavimento fu riportato al suo livello originario, risolvendo il problema delle infiltrazioni idriche attraverso un impianto di drenaggio.

Capolavoro assoluto dell'arte bizantina in Italia, la basilica di S. Vitale sembra riassumere compiutamente il carattere precipuo dell'arte ravennate tardoantica, nel suo costante contatto con un mondo greco-costantinopolitano da cui attinge forme e materiali, rielaborati tuttavia in una originale sintesi che presuppone il contatto e lo scambio proficuo tra maestranze orientali ed occidentali. Qui gli elementi della tradizionale pianta basilicale, il narteca, il presbiterio absidato ad oriente, si innestano su una struttura a sviluppo centrale, fondata su un ottagono di base sormontato da una cupola; la presenza del matroneo richiama altri esempi di grandi basiliche tardoantiche a gallerie (basti pensare alla S. Sofia giustiniana a Costantinopoli). L'esterno, in semplice paramento laterizio come gli altri della Ravenna tardoantica, denuncia la complessa articolazione volumetrica degli spazi interni. I muri perimetrali appaiono scanditi verticalmente da due lesene che separano i due ordini di tre finestre corrispondenti alla navata inferiore e al matroneo, segnalato anche da una cornice; il lato orientale dell'ottagono, corrispondente al presbiterio, è vivacemente movimentato dalla presenza dell'abside esternamente poligonale, affiancata da due

piccoli ambienti rettangolari (*pastophoria*) e da due più grandi vani circolari, e sormontata da un alto timpano con trifora mediana. La cupola è celata da un tamburo di coronamento anch'esso a pianta ottagonale, con una finestra per lato.

L'ingresso alla chiesa, nel lato occidentale, è preceduto da un nartece a forcipe, tangente a uno spigolo dell'ottagono; negli spazi di risulta sorgono due torrette, quella meridionale inglobata nel campanile secentesco, quella settentrionale attiva come scala per il matroneo. All'interno della chiesa il grande ottagono è internamente scandito da otto pilastri congiunti da arcate che inquadrano maestose esedre concave a due trifore sovrapposte, corrispondenti alla navata anulare e al matroneo. Nel lato orientale dell'ottagono, le gallerie si interrompono aprendosi con trifore sul presbiterio.

Le colonne della basilica, in marmo di Proconneso, poggiano su basi poligonali e sono sormontate da elegantissimi capitelli di varia foggia, tra cui spiccano quelli ad imposta, di struttura tronco-piramidale, lavorati a giorno e talora decorati con temi floreali di gusto sassanide. Mentre a Costantinopoli, da dove è stata verosimilmente importata l'intera serie di sculture architettoniche, tale modello di capitello è direttamente congiunto all'arco, a Ravenna non viene meno l'uso dei pulvini, che nelle trifore inferiori del presbiterio appaiono singolarmente decorati con agnelli alla croce e pavoni al *kantharos*.

Sopra i grandi arconi è impostata, con trombe concave di collegamento, la cupola, realizzata con tubi fittili incastrati concentricamente; priva con tutta probabilità di rivestimento musivo in origine, presenta oggi un affresco di gusto tardobarocco, opera dei bolognesi Serafino Barozzi e Ubaldo Gandolfi e del veneziano Giacomo Guarana (1780-1781) a sostituzione di una precedente decorazione rinascimentale di Giacomo Bertuzzi e Giulio Tonduzzi (1541-1544), che, a sua volta, ne rimpiazzava una di età altomedioevale.

Il pavimento dell'ottagono centrale è diviso in otto triangoli, due dei quali risalenti all'originario mosaico pavimentale giustiniano, con un vaso da cui si dipartono racemi di vite, mentre la parte restante appartiene al nuovo pavimento di età rinascimentale, che reimpiega elementi di

quello del XII secolo, di cui altri frammenti sono conservati nel matroneo. Nella parete meridionale della chiesa è applicato al muro il mosaico pavimentale con uccelli (V sec.) ritrovato negli scavi del sacello sottostante la basilica, la cui posizione originale è oggi sottolineata dal pozzetto innanzi all'ingresso. Sempre lungo il lato meridionale della basilica è collocato il cosiddetto sarcofago di Isacio, databile ai primi decenni del V secolo; si tratta di un significativo esempio della più antica serie di sarcofagi ravennati, caratterizzata dalla alternanza di figurazioni zoomorfe ed antropomorfe. La fronte rappresenta con vigoroso plasticismo una movimentata scena di Adorazione dei Magi, mentre nei lati minori si contrappongono le scene soteriologiche della Resurrezione di Lazzaro e di Daniele tra i leoni; il retro mostra due raffinatissimi pavoni a lato di un cristogramma entro clipeo, con palme laterali. Il coperchio reca sulla fronte l'epitafio in greco dell'esarca Isacio per il quale, nel VII secolo fu reimpiegata la cassa (la traduzione latina sul retro è rinascimentale).

La decorazione musiva del presbiterio costituisce il fulcro ideale dell'intero edificio, nella densità dei riferimenti teologici espressi attraverso una poderosa architettura compositiva, ravvivata da una tavolozza coloristica di sfolgorante bellezza. L'arcone d'ingresso presenta in una serie di quindici clipei il busto di Cristo, barbato, affiancato da quello degli apostoli e, in basso, di S. Gervasio e Protasio. Le lunette delle trifore inferiori illustrano episodi tratti dal libro della Genesi, che si ricollegano al mistero del sacrificio eucaristico, e allo stesso tempo richiamano profeticamente l'incarnazione di Cristo, secondo l'esegesi dei Padri della Chiesa. La lunetta destra presenta al centro un unico altare a cui portano le offerte due personaggi che prefigurano in deverso modo il Messia: a sinistra Abele, in vesti pastorali, proveniente da una stilizzata capanna, offre un agnello (Gn 4, 3-4), a destra il sacerdote Melchisedec, in ricche vesti, uscendo da un tempio monumentale, offre pane e vino (Gn 14, 18-20). Sull'altra lunetta è raffigurata la visita ad Abramo presso la quercia di Mamre dei tre misteriosi messaggeri divini (Gn 18, 1-15) identificati nella tradizione cristiana come immagine della Trinità; contraddistinti da un'aureola, essi siedono ad un tavolo verso cui si dirige il patriarca

offrendo in un piatto carne di vitello (stilizzata come un minuscolo bovino). Più a sinistra all'ingresso della sua capanna sta in piedi la moglie Sara, incredula all'annuncio della nascita tardiva di un figlio. Nella parete destra è rappresentato l'episodio del sacrificio di Isacco (Gn 22, 1-18): Abramo, in atto di colpire con la spada il figlio, è fermato dall'intervento di Dio, la cui mano emerge dalle nuvole; ai piedi del gruppo l'ariete che verrà sacrificato al posto del giovane. L'estradosso di entrambe le lunette nella parte rivolta verso l'abside presenta episodi della vita di Mosè, altro precursore di Cristo: nella parete destra appare in basso mentre pascola le greggi delle figlie di Ietro (Es 3, 1 ss.), mentre al di sopra è raffigurato sul monte Oreb-Sinai in atto di sciogliersi i sandali a fronte di Dio, di cui emerge la mano tra le nuvole (qui le fiammelle disperse tra le rocce più che rappresentare il rovelto ardente di Es 3, 2-4 sembrando evocare il monte interamente invaso dal fuoco divino in Es 19, 18). Sulla parete opposta, a destra sono rappresentati in basso gli ebrei che attendono la discesa di Mosè, che sul monte, in alto, riceve dalla mano di Dio un rotolo con i comandamenti (Es 19 ss.). Al centro dell'estradosso di ogni lunetta compaiono due angeli che reggono trionfalmente la croce entro un clipeo, mentre nel lato verso la navata spiccano le figure dei profeti Isaia, nella parete destra, e Geremia, in quella sinistra, che preconizzarono la venuta di Cristo e il mistero della sua passione.

A lato delle trifore superiori dominano le figure degli evangelisti, testimoni del compimento della salvezza in Cristo; essi reggono nelle mani il codice del proprio Vangelo e appaiono sormontati dai quattro esseri viventi dell'Apocalisse a loro tradizionalmente associati: nella parete settentrionale Giovanni a sinistra con l'aquila e Luca, a destra, con il vitello, nella parete meridionale Matteo a sinistra, con l'uomo alato e Marco a destra, con il leone. Nelle lunette al di sopra delle trifore superiori, ampiamente restaurate, si snodano racemi di vite a partire da due *kantharoi*, affiancati da colombe.

La volta del presbiterio presenta agli angoli quattro pavoni con coda frontalmente spiegata da cui si dipartono lungo la crociera festoni di foglie e frutti; questi si collegano alla corona mediana, sorretta da quattro angeli, che

racchiude l'immagine dell'agnello mistico, culmine della tematica sacrificale e cristologica dell'intero presbiterio. Le quattro vele sono occupate da grandi racemi d'acanto entro cui si dispongono molteplici animali, forse come allegoria dell'albero della vita.

L'arco absidale presenta nei pennacchi due palme, al di sopra delle quali sono raffigurate le due città di Betlemme e Gerusalemme, simbolo degli ebrei (*l'ecclesia ex circumcissione*) e dei gentili (*l'ecclesia ex gentibus*) uniti in un solo popolo da Cristo; sopra il vertice dell'arco due angeli reggono un clipeo su cui si staglia una raggiera ad otto bracci, simbolo solare già legato al culto imperiale e reinterpreto cristologicamente. Attrono alla finestra a trifora si snoda una decorazione analoga agli altri due lati del presbiterio, con due canestri da cui emergono viti popolate di colombe, a cui si aggiungono più al centro due vasi con racemi d'acanto.

La decorazione dell'emiciclo absidale porta a compimento la prospettiva escatologica già presente nella volta del presbiterio, associandola tuttavia ad una nota espressamente celebrativa, tanto nei confronti della tradizione della chiesa ravennate, quanto del diretto intervento imperiale nel compimento del grandioso edificio.

Al centro del catino, su un cielo aureo solcato da nubi rosse e azzurre domina la figura imberbe di Cristo, assiso, in regali vesti purpuree, su un globo azzurro; ai suoi piedi sgorgano i quattro fiumi paradisiaci da zolle erbose ricolme di fiori e popolate da pavoni. Cristo, che tiene nella sinistra il rotolo apocalittico con i sette sigilli, è fiancheggiato da due angeli, con vesti bianche; essi introducono S. Vitale, a sinistra, che riceve con mani velate, secondo il rituale imperiale, la corona del martirio che Cristo gli porge, e il vescovo Ecclesio a destra, recante nelle mani il modello della stessa basilica. Il reimpiego di elementi dell'iconografia ufficiale romana per evocare la regalità di Cristo è ulteriormente sottolineato dal fregio che orla l'intradosso del catino, in cui, al centro di due serie ornamentali di cornucopie incrociate, un cristogramma gemmato è affiancato da due aquile, legate all'immaginario dell'apoteosi imperiale.

Alla celebrazione della sovranità ultraterrena di Cristo si uniscono idealmente l'imperatore Giustiniano e la consor-

te Teodora, mai transitati da Ravenna, ma effigiati nei due riquadri laterali sotto al catino absidale. A sinistra Giustiniano è mostrato in atto di donare alla basilica una patena aurea; definito con notevole precisione ritrattistica, il *basileus* bizantino, dal capo ricoperto da un diadema e cinto di un nimbo aureo, indossa al pari di Cristo un manto purpureo, trattenuto da una fibula gemmata, con *tablion* ricamato. Lo seguono a sinistra dignitari e soldati, mentre sull'altro lato, dopo un personaggio ben individualizzato ma non identificabile (Giuliano Argentario, Belisario?), è ritratto lo stesso vescovo consacrante Massimiano con dalmatica aurea e pallio crucisignato, preceduto da un diacono e da un incensiere. Nel riquadro opposto è raffigurato su uno ieratico sfondo architettonico il corteo dell'Imperatrice che reca un calice aureo; vestita anch'essa di porpora, con nimbo e ricchissimo diadema sul capo, è affiancata a destra da un gruppo di dame sfarzosamente abbigliate, e a sinistra da due dignitari, uno dei quali in atto di scostare la tenda all'ingresso della chiesa, presso cui è raffigurata la fontana per le abluzioni.

L'attuale assetto del vano presbiteriale è dovuto in forma sostanziale ai restauri attuati nei primi decenni di questo secolo, che hanno portato al rifacimento della pavimentazione, alla ricostruzione del *synthronon* lungo l'emiciclo dell'abside e della sovrastante decorazione ad intarsi marmorei. Nel 1954 è stato ricomposto l'altare recuperando tre lastre in marmo proconnesio ed una mensa in alabastro forse pertinenti all'originario arredo della basilica; la fronte della cassa presenta due agnelli, sul cui capo sono sospese corone, a lato di una croce, mentre i fianchi sono decorati da semplici croci, con ghirlande pendenti. In età rinascimentale il lato interno dei due pilastri del presbiterio è stato decorato con intarsi marmorei, reimpiiegando le colonne del ciborio paleocristiano e sezioni di un fregio romano del II secolo d.C. rappresentante putti a lato di un trono, intenti a giocare con i simboli di Nettuno: altri frammenti dello stesso sono conservati nel Museo Arcivescovile di Ravenna, agli Uffizi di Firenze e al Louvre di Parigi.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di
Tarcisio Balbo

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

in copertina

Antonio Canova (1757 - 1822), modello per la stele funeraria di Giovanni
Volpato, gesso 120 x 165 cm, Ravenna Liceo Artistico P.L. Nervi
(proprietà Accademia di Belle Arti di Ravenna)

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano